ALIGI SASSU

OPERE 1927-1941

Inquadra con il tuo smartphone
questo codice QR per avere
accesso a contenuti esclusivi.

Via Neghelli 68, Latina
www.spaziocomel.it

SPAZIO COMEL arte contemporanea

ALIGI SASSU

OPERE 1927-1941

COMEL Edizioni

Aligi Sassu
Opere 1927-1941

Latina Spazio COMEL Arte Contemporanea
dal 23 novembre al 15 dicembre 2019

Evento promosso e curato da
Maria Gabriella Mazzola
Adriano Mazzola
Anna Pia Apilongo

Cura Scientifica
Giorgio Agnisola

Testi
Adele Cicchitti
Giorgio Agnisola
Alfredo Paglione

Apparati bio-bibliografici
Anna D'Intino

Foto
Archivio Alfredo Paglione

Ufficio stampa
Ilaria Ferri

Progetto grafico
Fabian Pichler

Stampa
Nuova Grafica 87 srl Pontinia LT

Si ringraziano
Comune di Atessa
Comune di Latina
Provincia di Latina
Regione Lazio

Stampato nel mese di novembre 2019

Proprietà letteraria riservata COMEL Edizioni, nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

con il patrocinio di:

REGIONE LAZIO

PROVINCIA DI LATINA

COMUNE DI LATINA
CITTÀ DEI DIRITTI

COMUNE DI ATESSA

in collaborazione con:

MUSEO SASSU

MUSEATE

Promuovere e diffondere la Bellezza

Il nostro costante impegno

Le opere di un altro Maestro del '900, Aligi Sassu, arrivano allo Spazio COMEL. Una mostra che ci rende particolarmente orgogliosi perché pone l'accento su lavori meno noti ma di grande fascino, sui primi passi della carriera di un artista che ha lasciato il segno nella storia dell'arte contemporanea.

Una retrospettiva che si è resa possibile grazie alla gentile collaborazione e generosa disponibilità di Alfredo Paglione, grande mecenate e cognato di Aligi Sassu, della professoressa Adele Cicchitti, presidente della Fondazione MuseAte, dell'architetto Anna D'Intino, direttrice del Museo di Atessa e di Anna Pia Apilongo, che ringraziamo caldamente. Un ringraziamento particolare va al professor Giorgio Agnisola guida preziosa, sensibile e indispensabile.

La gioia di presentare questo evento è amplificata dai sentimenti che accomunano le persone coinvolte nella sua realizzazione: il desiderio di diffondere e promuovere la Bellezza attraverso l'Arte. Condividere il Bello e le emozioni che suscita, coinvolgere le persone, fornire spunti e momenti di incontro è per noi al contempo un traguardo e un punto di partenza. Lo Spazio COMEL nasce dal desiderio di accogliere e rendere accessibile a tutti l'arte contemporanea, proprio come afferma Alfredo Paglione "*... desidero che la bellezza raggiunga il maggior numero di persone, che riempia i loro occhi e tocchi il loro cuore e faccia loro percepire la luce che c'è sempre oltre il buio*".

Un comune intento condiviso anche dalle Istituzioni che hanno gentilmente patrocinato l'iniziativa, riconoscendone l'importanza scientifica, culturale e sociale e a cui vanno altresì i nostri ringraziamenti, in particolare al sindaco del Comune di Atessa Giulio Sciorilli Borrelli e all'Assessore alla Cultura del Comune di Latina Silvio Di Francia.

Adriano e Maria Gabriella Mazzola

Aligi Sassu accanto alla sua scultura Venere del 1988

Condividere l'arte

I tempi, i luoghi, gli spazi e le ragioni della mostra dedicata ad Aligi Sassu, con opere provenienti dal museo di Atessa intitolato al grande Artista, nello Spazio COMEL Arte Contemporanea di Latina si compongono sulla trama di sorprendenti concomitanze, finalità ed esperienze e si coagulano quasi per magia nel segno della generosità e dell'amore per l'arte. Ideali che motivano ed alimentano l'evergetismo illuminato di Alfredo Paglione, cognato di Sassu, che ha reso possibile la realizzazione dell'itinerario museale di Atessa con opere della sua vasta collezione, e dei fratelli Mazzola, che da anni promuovono, sostengono e valorizzano l'arte contemporanea e gli artisti più autorevoli dello scenario artistico nazionale ed internazionale. Alfredo Paglione, nativo di Tornareccio, in Abruzzo, e titolare della prestigiosa Galleria Trentadue, cenacolo culturale di altissimo livello e crocevia di artisti ed intellettuali della Milano colta degli ultimi decenni del XX secolo, ha incontrato Aligi Sassu lungo i sentieri dell'arte ed ha condiviso con lui esperienze fecondissime, come le creative stagioni estive di Albissola, dando vita ad un felice sodalizio artistico e culturale. Le vicende della vita ed il matrimonio con le sorelle Olivares, di nazionalità colombiana, hanno poi rafforzato, con il vincolo affettivo e con la frequentazione assidua, il loro rapporto di lealtà e di stima ed hanno contribuito a delineare i loro orizzonti artistici ed esistenziali.

Lungo ed intenso è il legame di Aligi Sassu con l'Abruzzo. Artista riservato, tenace, coerente ed instancabile come tutti i sardi, da cui trae le origini per linea paterna, egli racchiude nel suo codice genetico aspetti caratteriali e scelte di vita e di pensiero che lo rendono particolarmente affine alla sensibilità degli Abruzzesi. Circa dieci anni prima di conoscere Alfredo Paglione, nel 1948, Aligi Sassu partecipa con uno dei suoi celebri caffè, l'opera *Malinconia*, al Premio Nazionale di pittura intitolato a Francesco Paolo Michetti a Francavilla e ne risulta vincitore. Tornerà in Abruzzo nel 1964 per eseguire nella chiesa di Sant'Andrea a Pescara il grandioso affresco sul Concilio Vaticano II, ospite dei Padri Oblati di Maria Immacolata e del parroco, padre Fiore, fratello di Alfredo. Nella stessa chiesa, nel 1967, partecipa come testimone, alle nozze di Alfredo Paglione e di Teresita Olivares, sorella della compagna Helenita, e nel 1976 vi torna ancora per realizzare due splendidi mosaici.

Il rapporto sempre più solido e proficuo del grande Maestro con l'Abruzzo si intensifica poi nel corso degli anni e si esprime in una serie di manifestazioni e di mostre temporanee, tra cui l'esposizione di 112 oli nella mostra "*Sassu e Dante*" al Castello Gizzi di Torre dei Passeri nel 1987, rimasta memorabile per il grande successo di critica e per la insondabile profondità interpretativa del testo dantesco. Lo stesso Artista sembra esserne consapevole quando afferma: *"La Divina Commedia" È stata per me una fiamma bruciante, una lettura, una partecipazione vissuta che ho coltivato per tante stagioni, qualcosa che è divenuto specchio della mia anima del mio lavoro per anni ..."*

Le opere di Aligi Sassu sono oggi presenti in diversi musei abruzzesi, frutto delle donazioni con cui Alfredo Paglione sta componendo il grande mosaico del suo progetto, contribuendo così a ridisegnare il tessuto culturale ed artistico della sua amata terra d'Abruzzo. Una delle tessere più importanti è sicuramente il Museo Aligi Sassu di Atessa che ospita una collezione di 210 opere che si snodano in un percorso storico e cronologico monotematico con opere uniche ed opere incise e stampate, che lo rende un unicum nel panorama nazionale.

Negli ultimi anni nel circuito espositivo di Atessa i quadri interagiscono e dialogano emotivamente anche con le sculture e le ceramiche di Sassu provenienti dal museo di Castelli, danneggiato dal sisma de L'Aquila. Si ricompongono così temporaneamente ed in simbolica unità le sue tre anime artistiche, la pittura, la scultura e la ceramica.

L'Artista plasma il bronzo con forza intensa e vigorosa e la materia si trasforma in superbe figure di cavalli che, dalle forme archetipiche più pesanti e massicce, attraverso un progressivo affinamento del linguaggio espressivo, si trasformano in produzioni dai contorni leggeri e quasi sfumati e nel gioco intrigante di masse piene e vuote. I cavalli scolpiti si rincorrono con i cavalli dipinti nei quadri e con quelli impressi nella ceramica, in un intreccio di volumi e di cromatismi che svelano gli impulsi psichici più profondi e le memorie ancestrali del Maestro che compie il suo apprendistato di artista e di uomo con Agenore Fabbri, Lucio Fontana ed altri grandi ceramisti nelle botteghe fumose dei vasai e dei tornianti di Albissola Marina.

La scelta dei quadri da trasferire da Atessa a Latina non è casuale. L'esposizione temporanea di Latina focalizza l'obiettivo essenzialmente sulle opere giovanili di Aligi Sassu, prodotte dal 1927 al 1941, a partire dalle prime produzioni legate al futurismo, sorprendenti ed irripetibili nell'impianto compositivo, ritmato sull'intarsio delle figure geometriche, e nella cifra cromatica che predilige i colori accesi, brillanti e visionari che rivelano già una sorprendente padronanza dei mezzi espressivi ed una grande maturità pittorica.

Le altre opere esposte scandiscono alcune tappe fondamentali dell'esperienza umana ed artistica di Sassu, dall'adesione ai moduli del primitivismo all'intensa stagione dei soggiorni parigini, dalla ricerca di modernizzazione dell'iconografia sacra, sotto l'impulso dell'intellettuale cattolico Edoardo Persico, all'amaro soggiorno in carcere per attività antifascista, fino alle prime sperimentazioni come ceramista. La fedeltà al figurativo e la vocazione al colore costituiscono il timbro dominante delle sue produzioni.

La tavolozza dei colori ed il segno grafico enfatizzano la tensione etica e la forza onirica che dominano muscoli, sguardi, atteggiamenti e segni dei soggetti rappresentati, marinai, musici, ciclisti, eroi del mito, pugilatori, gruppi, e già svelano in nuce gli esiti artistici più noti, come nel ciclo degli *Uomini Rossi*, *dei Caffè*, delle *Maisons Tellier* e dei *cavalli*.

Intrisa di significati e di simbolismi, l'immagine del *Ciclista*, assorto nella sua fissità pensosa e nella sua staticità colorata di un azzurro vibrante energia e creatività, sembra meditare le sfide che lo attendono nell'immediato e l'enigma del futuro lontano che si profila oltre la linea dei monti. E, oltrepassato l'Appennino, concedersi anche una sosta nella città di Latina.

Quest'opera, identificativa del museo di Atessa, può essere interpretata come metafora stessa dell'esistenza, icona dell'impegno che l'uomo Aligi Sassu, ma anche l'uomo di ogni tempo, assume prima con sé stesso e poi con la società, per dare un senso alla propria vita e vestire l'abito della quotidianità con consapevolezza sofferta e condivisa.
Il giovane Aligi osa quindi sfidare la propria capacità di resistenza e di sacrificio, come uomo e come artista, sorretto da una volontà indomita e dal gusto sofferto della scoperta di sé stesso e della grande volata della vita, come si può intuire anche dall'intenso e profondo *Autoritratto* presente nella mostra latinense. Non a caso tutti i ciclisti, protagonisti delle opere esposte, privilegiano la stasi, il riposo, l'introspezione. Essi non si lasciano sedurre dal vigore della pedalata, dallo sforzo agonistico e dall'ebbrezza della velocità, ma la lezione del futurismo riemerge nelle opere dei decenni successivi e conferisce alla materia cromatica una energia sferzante e sensuale, misteriosa ed ammaliante. Ciclisti e cavalli in corsa sembrano allora esplodere, quasi a forare i quadri, per ghermire l'osservatore e trascinarlo in una corsa liberatoria e liberante, fisica e psichica.

Questa vis energetica, ritmica e seducente, che caratterizza le produzioni di Sassu degli ultimi decenni del XIX secolo, è ben rappresentata nelle sale del Museo di Atessa ed emerge significativamente nella produzione grafica in cui Sassu declina una serie di tecniche in una inesausta ricerca del nuovo, nella sperimentazione entusiastica dei materiali più moderni ed inconsueti, nell'utilizzo di punte e di mezzi fuori dall'ordinario per scalfire la lastra e nel riutilizzo ardito dei vecchi clichés impressi nella sua memoria di giovane apprendista tipografo. Ne sono esempi eloquenti le acqueforti e le acquetinte esposte in mostra e datate all'origine del percorso.

"*Il farsi dell'opera si trasforma in una sorta di laboratorio di ricerca...*" scrive Paolo Bellini nel catalogo dell'opera incisa e litografica di Sassu nel 1984. Tale modus operandi si estende anche alla pittura, alla scultura e alla ceramica e connota la singolarità dello stile straordinario di Sassu che, nella ricerca continua delle tecniche tradizionali o più avanzate e degli innumerevoli significati con cui l'arte interpreta la realtà, evoca suggestivi richiami all'epoca ellenistica e al ruolo svolto dagli intellettuali nel museion di Alessandria, vero laboratorio di ricerca, di arte e di scienza. La lezione del Maestro è sempre di grande attualità. Senza alcuna presunzione, ma con grande sacrificio ed umiltà, si cerca di far vivere il museo di Atessa come luogo di incontro e come contenitore multidisciplinare, centro dinamico di idee e di cultura a servizio della comunità e non solo come luogo di conservazione di collezioni d'arte.

La valenza artistica del percorso museale di Atessa e gli altri spazi disponibili nello storico Palazzo Ferri che lo ospita favoriscono, infatti, la realizzazione di molteplici attività didattiche e culturali, in sinergia ed armonia anche con altre discipline, come musica, teatro, letteratura, e l'allestimento di mostre temporanee che spaziano dall'arte all'antropologia simbolica, dalla storia all'ambiente.

In quest'ottica le occasioni per poter effettuare esposizioni temporanee, scambi e prestiti, già previsti negli articoli dello Statuto della Fondazione MuseAte, con musei e gallerie di altre città e di altre regioni, rappresentano momenti privilegiati per far conoscere la realtà museale di Atessa e soprattutto la ricca collezione di opere di Aligi Sassu.
Il confronto fra esperienze artistiche diverse motiva e stimola sempre nuovi interessi, nuovi metodi di indagine e di ricerca, nuovi approcci all'opera d'arte e nuove strategie per conoscere e sperimentare la duttilità dei materiali e le loro continue inedite possibilità. E la mostra espositiva di Latina nello Spazio COMEL è sicuramente una delle tappe più prestigiose di questo percorso di esperienze in fieri di collaborazione e di interazione che la Fondazione MuseAte persegue da circa dieci anni.

Grazie dunque ad Alfredo Paglione, grande mecenate ed infaticabile 'seminatore' di bellezza, che ha messo a disposizione le opere. Grazie a Teresita, la dolce "*signora delle tartarughe*", sua amatissima compagna, il cui ricordo continua a dar forza alla straordinaria opera di mecenatismo, alla quale aveva dato in vita un grande contributo, per rendere partecipi tutti gli abruzzesi, e soprattutto i giovani, della bellezza dell'arte e degli ideali vertiginosi che essa sa suscitare senza riserve e senza menzogne. Grazie ai fratelli Adriano e Maria Gabriella Mazzola che ospitano la mostra nel loro spazio polifunzionale denso di vissuto industriale e carico di memorie affettive e di sperimentazioni creative che riannodano il solido legame con la madre e ne fanno vivere il ricordo con un tributo di squisita 'pietas' filiale. Grazie al prof. Giorgio Agnisola, ideatore della mostra e critico raffinato e sensibile, che con garbo ed eleganza sa tessere i rapporti di amicizia e di lavoro e li trasforma in occasioni per fare ammirare la bellezza e per parteciparla agli altri, caricandola di emozioni, significati e simbolismi. Grazie, infine, ad Anna D'Intino ed Anna Pia Apilongo ed a tutti i soci della Fondazione MuseAte che, insieme alla sottoscritta e a puro titolo di volontariato, gestiscono, tutelano e valorizzano con attenzione, passione ed equilibrio, il museo Aligi Sassu e le altre strutture del polo museale atessano.

Adele Cicchitti
Presidente Fondazione MuseAte

al pittore Aligi Sassu
perché esalti
il Futurismo
orgoglio italiano
rinnovatore
ricostruttore
Umberto Boccioni
rinnovatore della
plastica mondiale
Enrico Prampolini
direttore del Premio
della R. Accademia
Boccioni (L. 50000 cm)
F. T. Marinetti

Dedica di F. T. Marinetti ad Aligi Sassu sul catalogo della mostra di Boccioni al Cova nel 1928

Aligi Sassu con la sua vecchia bicicletta nella casa di via Bagutta 14 a Milano. Alle sue spalle il famoso dipinto "I Ciclisti" del 1931.

Aligi Sassu Opere 1927-1941

Pitture su carta, inchiostri, matite colorate, opere grafiche

È sempre affascinante leggere le opere giovanili di un grande artista. Vi si possono cogliere la freschezza delle prime prove, gli orientamenti dei saggi stilistici, i riflessi ispirati dello sguardo volto a questo o a quell'autore che ha impressionato la fertile e giovane fantasia. Soprattutto vi si possono registrare quelle geniali intuizioni che segneranno nel tempo la personalità e il mestiere.

Tutto questo è leggibile anche nell'arte giovane di Aligi Sassu, testimoniata da questa intensissima mostra, che riguarda gli anni dal 1927 al 1941, resa possibile dalla sensibile disponibilità del grande mecenate Alfredo Paglione, che fu cognato e gallerista di Sassu; da quella, altrettanto sensibile, dei responsabili del Museo Sassu della città di Atessa, e in particolare della prof.ssa Adele Cicchitti, presidente della fondazione MuseAte, e altresì dell'arch. Anna D'Intino, direttrice del Museo, e della dott.ssa Anna Pia Apilongo, e non ultimo dalla preziosa opera degli illuminati operatori culturali, i fratelli Mazzola, Gabriella e Adriano, che hanno voluto questa mostra nel loro splendido spazio espositivo latinense.

Ma, devo dire, è leggibile in parte, giacché gli esiti che qui si rappresentano in 24 opere pittoriche, disegni, inchiostri e grafiche, sono tutt'altro che prove, al di là di ogni individuabile referenza, delineando già il profilo di un artista di grande e sicuro talento. In essi infatti sono rintracciabili quei riferimenti ispirativi che poi saranno i capisaldi della sua avventura creativa e quei tratti della personale identità che lo renderanno inconfondibile nel panorama dell'arte italiana del Novecento. Tutto, o quasi, riguardo al suo registro, sembra in effetti delinearsi e persino compiersi proprio in quei primi anni, al di là della breve stagione futurista, che pure impressionò indelebilmente la sua fantasia.

Sassu in realtà fu precocissimo. Fu alla Biennale di Venezia a soli 16 anni, presentato da Marinetti in persona, che aveva ammirato i commenti visivi alla sua opera *Mafarka il futurista* e che in lui vide una autentica promessa. L'artista rivelava fin dagli esordi una forte sensibilità espressiva, insieme narrativa e visionaria, fondata in un pathos interiore di grande connotazione umanistica. Ciò conferiva alle opere, ai dipinti come ai disegni, un taglio di concentrazione simbolica, che non copriva d'altra parte la spinta descrittiva e più propriamente narrativa dell'immagine. Anzi questa abilità di astrarre dal contesto pur restando ancorato ad esso, e di cogliere nell'immagine una dimensione di atemporalità, è uno dei caratteri fondanti del suo stile.

Si tratta di un carattere che deriva dal suo tratto umano e dalle suggestioni dell'infanzia, in particolare dai ricordi della solare e selvaggia natura sarda (in Sardegna, la terra natale del padre, Sassu visse tre indimenticabili anni), ma anche dalla animosità della terra lombarda, dove approdò per restarvi durante gli anni della formazione. In sostanza Sassu tese sempre a legare nelle sue opere uno spartito emotivo con una necessità rappresentativa, spinto dal bisogno di definire un ambito in cui i personaggi rappresentati potessero essere pienamente e umanamente inseriti. Quasi sempre si trattava di vere e proprie scenografie, che mentre avevano attinenza con il mondo reale, per altri aspetti lo trascendevano, essendo configurate in un mondo altro, mitico e simbolico. Ecco perché uno dei metaforici luoghi dell'arte di Sassu, al di là del dinamismo della forma, è il silenzio. Un silenzio che può essere sfondo alla più sensibile poesia come al più teso empito formale, come quello espresso dai cavalli, simboli di libertà ed energia, ma anche di un passaggio fisico e in parte metafisico verso un universo meditativo entro cui ogni furore vitale si apre ad un universo d'anima. Ecco perché i personaggi rappresentati da Sassu sono quasi sempre assorti, hanno un atteggiamento pensoso, apparentemente introverso, in realtà profondamente riflessivo.

La conferma viene dal colore. Gli "Uomini rossi", tra i capitoli più innovativi della sua vasta produzione, sono in sostanza la testimonianza di un rifiuto di una classicità retorica e l'apertura alla freschezza e alla passionalità del linguaggio, alla libertà del mito, vissuto non come nostalgico nel passato, ma come ulteriorità dell'essere e del sentire, come autentica e fondante e rigenerante, mediterranea immaginazione. Una tale visione si lega indubbiamente anche al suo sentire politico, che fu determinante nella sua avventura umana, soprattutto negli anni giovanili.

Sarebbe un errore tuttavia interpretare il suo linguaggio solo in relazione a quel suo sentire e alle connesse battaglie ideologiche. Se indubbiamente esse segnarono i passaggi culturali della sua opera giovanile, tutto in Sassu veniva poi filtrato dalla natura dell'uomo, dal suo sentire intimistico e solare, caldo e colto, concreto e sognatore. La sua stessa contrapposizione a Novecento fu la testimonianza vitale di uno sguardo aperto al nuovo, seppure fondato nel grande passato. Sassu è stato certamente interprete di quel processo di rifondazione del linguaggio che ha caratterizzato fin dagli esordi il gruppo Corrente, ma soprattutto un libero ricercatore di umanità.
I suoi celebri ciclisti, ad esempio, non sono solo un capitolo singolare nel panorama dell'arte italiana del Novecento, ma soprattutto un racconto d'anima, si direbbe esistenziale, in cui l'artista celebra sì l'agonismo e la festa di una coinvolgente avventura sportiva, ma soprattutto i sentimenti, i risvolti umani e relazionali che vi si accompagnano e che l'artista vive, essendo egli stesso un appassionato ciclista. Il traguardo, le maglie, la stessa bicicletta, sono insomma luoghi e segni simbolici di una avventura umana.

In mostra, sul tema, sono presenti quattro lavori. Uno di essi, *Il ciclista*, acquerello del 1930, costituisce il logo del Museo di Atessa. È un ciclista terribilmente pensoso, chiuso, quasi severo, che posa in primo piano rivolto all'osservatore. Dietro di lui la via, percorsa o da percorrere, si profila serpeggiando fino a scomparire sulle alture. Veste di blu, blu è la maglia, blu il pantaloncino. Ma blu è anche la vetta che si profila dietro le sue spalle, come nota Elena Pontiggia nel suo bel testo a premessa del catalogo della collezione atessana, a significare forse il valore simbolico di un'ascesa, del sacrificio connesso con la prova, della conquista infine della meta.

Valore che nell'opera non si legge nell'impeto agonistico del ciclista, ma nel suo riflesso psicologico, nel suo temperamento, in cui si specchia un modo di pensare e sentire la vita. Sulla stessa lunghezza d'onda *Due ciclisti*, china e acquerello del 1932, anch'esso in mostra, in cui il discorso sembra farsi più intimistico, ancora pensoso, articolato nel rapportarsi di due figure, di cui la seconda è come un'ombra, la controparte psicologica, si direbbe, di un dualistico profilo di sé, in un clima di pensosità ormai del tutto esistenziale.

Vari sono i soggetti delle opere in mostra, tra gli altri *la strada*, *i giocatori*, *i musici*. Nel taglio di alcuni lavori, quelli realizzati verso la fine del periodo preso in considerazione, può leggersi l'influenza di un critico eccezionale e poco valorizzato, Edoardo Persico, che nella Milano degli anni Trenta inculcò nei giovani artisti che lo frequentarono l'ansito di una motivazione interna, di una vera spiritualità dello sguardo. Ciò nell'opera di Sassu è tra l'altro testimoniato da numerose opere di carattere sacro di quel periodo, di cui in mostra è presente un esempio felicissimo, uno *Studio per deposizione*, del 1941: intenso, vibrante, ispirato acquerello, interamente giocato sui tagli della luce.

Già in questi anni, il colore per Sassu ha anch'esso un valore simbolico. Come nelle due opere futuriste in mostra (*Il ritorno* e *Ultradecorazione*, entrambe del 1927), splendide per la coerenza formale e per la forza della struttura compositiva in cui si riflette, complice una gamma di rossi e gialloaranci caldi ed infuocati, quella tensione retorica e avveniristica che caratterizza molta arte futurista. Viceversa, dopo la svolta realistica ed espressionistica, che non approderà mai del tutto nel linguaggio fauve, appare evidente in particolare la lezione di Matisse: il Matisse di cui Sassu vide le opere quando giovane ancora, in due riprese, nel 1934 e nel 1935, corse a respirare i nuovi fermenti artistici nella capitale francese e di cui erano protagonisti anche numerosi italiani, da Magnelli a De Pisis. L'influenza del maestro francese si legge in varie opere. *Interno e finestra*, tempera del 1934, sembra evocare *Finestra a Collioure*, del 1905, o altro soggetto simile, sebbene nel suo lavoro Sassu vi sovrapponga una traccia di sperimentale linguaggio futurista. Si legge nel *Ritratto di P.P.*, tempera del 1940, che istintivamente fa pensare al Ritratto di André Derain, anch'esso del 1905.

Altri lavori ricordano Renoir o Cézanne, come *Gineceo*, inchiostro del 1934. Spesso gli studi di Sassu sono molto più dinamici delle successive e definitive elaborazioni. Ne è prova un intenso, freschissimo *Studio per marinai*, matite colorate del 1928. Del 1933 è uno splendido lavoro, un acquerello, *La poltrona verde*, in cui la prospettiva dello sguardo sottolinea, anzi acuisce, l'atteggiamento assorto della persona assisa in poltrona, a cui fa da contrappunto, in modo divergente, il profilo, anch'esso pensoso, di un fanciullo.

Altro capitolo estremamente interessante dell'opera del maestro è quello dei gruppi figurativi. In esso si legge anche una tensione rappresentativa in chiave sociale, come nella intensa e vivace acquaforte *Il monte di pietà*, del 1939, o nella dinamica acquatinta a tre rami *Gli attori, del 1934*, o nelle rappresentazioni più figurative che in genere hanno titolo e soggetto la strada (come *14 luglio*, matita blu del 1934 e *La strada*, acquatinta dello stesso anno). In mostra è altresì una puntasecca dal segno nitido e potente: *Il Cavaliere*, del 1930. Precorre i celebri cavalli, metafore di una passione vitale inoltrata nel mito mediterraneo. E poi *I musici*, una bella acquatinta del 1931, segnata da un rosso infuocato e vaporoso, in cui figure di giovani suonatori emergono come da un mitico magma.

Ad essa fa da contrappunto, con lo stesso titolo, una nitida, essenziale ed equilibrata acquaforte del 1931. In mostra è anche una matita del 1938, *Figura*, uno dei lavori realizzati da Sassu in prigione, nell'ultimo periodo di detenzione, essendo stato condannato nel 1937 per propaganda contro il regime. Infine *La Ruffiana*, acquatinta a tre colori del 1939. Vi si legge una tensione astratta, stravolgente, quasi visionaria. Il soggetto è letto più per assonanze umorali che per elaborazione figurativa. I colori sfumano nel segno, ocrarossastri. È il limite estremo dell'espressione giovanile di Sassu, che per un verso sembra aprirsi al fantastico, per l'altro all'interpretazione puramente emozionale. Ma resta, nitida e intensa, la concentrazione intimistica, che conferisce alla forma una tensione centripeta, avvolgente, e insieme magmatica. Senza drammi tuttavia e sempre nel segno della luce.

Giorgio Agnisola

Virgilio Guzzi

OPERE 1927–1941

IL RITORNO, 1927
tempera, 27,5 x 19 cm

ULTRADECORAZIONE, 1927
tempera, 27,5 x 19 cm

STUDIO PER I MARINAI, 1928
matite colorate, 22 x 27 cm

IL MONTE DI PIETÀ, 1929
acquaforte, 17,5 x 22,5 cm

IL CAVALIERE, 1930
puntasecca in bianco e nero, 16,5 x 12,5 cm

LA COLOMBA, 1930
acquaforte in bianco e nero, 29,5 x 22 cm

IL CICLISTA, 1930
acquerello, 33 x23 cm

I CICLISTI ALL'ARRIVO, 1931
acquatinta a tre colori, 31 x 24 cm

DOPO L'ARRIVO, 1931
lapis blu, 32 x 22,5 cm

I CICLISTI (BUCATURA), 1931
acquaforte in bianco e nero, 20,5 x 19 cm

DUE CICLISTI, 1932
china e acquerello, 32,5 x 22,5 cm

I MUSICI, 1931
acquatinta a tre colori, 29,5 x 21,5 cm

I MUSICI, 1931
acquaforte, 21,5 x 16 cm

LA POLTRONA VERDE, 1933
acquerello, 48 x 33 cm

AUTORITRATTO, 1934
tecnica mista, 31 x 19 cm

INTERNO E FINESTRA, 1934
tempera, 25 x 18 cm

GLI ATTORI, 1934
acquatinta a tre rami, 33 x 22,5 cm

GINECEO, 1934
inchiostro, 25 x 35 cm

LA STRADA, 1934
acquatinta a tre colori, 28 x 22 cm

14 LUGLIO, 1934
matita blu, 31,5 x 24 cm

FIGURA, 1938
matite colorate, 47 x 34,5 cm

LA RUFFIANA, 1939
acquatinta a tre colori, 33 x 25 cm

RITRATTO DI P.P., 1940
tempera, 25 x 18 cm

STUDIO PER DEPOSIZIONE, 1941
acquerello, 29,5 x 21 cm

Biografia e vita di Aligi Sassu

"Io nacqui a Milano il 17 luglio 1912 vicino a Corso Plebiscito, in via Giulio Uberti, ma porto il nome di una famiglia di Thiesi, in provincia di Sassari, dove vide la luce mio padre, che giovanotto si trasferì all'ombra della Madunina e sposò Lina Pedretti, una bella ragazza di Parma, mia madre."

Con queste parole riportate nella sua autobiografia Sassu descrive le sue origini ed il rapporto viscerale con la terra sarda che tanta parte ebbe nella sua personalità futura: *" ... Le figure di Thiesi, i paesaggi, gli odori del paese li tenni con me come reliquie; e venendo via quella terra mi sentii ciò che ancora mi sento: Aligi Sassu ..."*

Nei tre anni vissuti in Sardegna, la natura e i colori mediterranei permeano indelebili l'animo del giovane Sassu che, al ritorno a Milano, inizia a frequentare grazie al padre, personalità del calibro di Carrà e Semeghini, mostre ed esposizioni d'arte, musei e biblioteche, immergendosi nel fervido ambiente culturale milanese.

Frequenta solo per due anni l'accademia di Brera che deve lasciare per motivi economici, ma sono anni importanti per la sua formazione che gli permettono di incontrare giovani artisti importanti come Fontana e Spilimbergo.

Nel **1927**, appena quindicenne, acquista da un ambulante "*Pittura e scultura futuriste (Dinamismo plastico)*" di Boccioni, artista futurista le cui opere ammira direttamente nello studio milanese di Fedele Azari.

L'incontro con Bruno Munari apre la sua prima stagione artistica legata al futurismo, insieme incontrano Marinetti che accoglie benevolmente i due ragazzi come *"giovani promesse dell'arte italiana"*, tanto da far esporre nel 1927, nella mostra futurista allestita presso la Galleria Pesaro di Milano, alcune opere di Sassu e da invitarlo a mandare, nel **1928**, due opere alla Biennale di Venezia: *Nudo plastico* e *L'uomo che si abbevera alla sorgente*.

Lo stesso Sassu definisce la stagione futurista breve e le sue opere testimoniano un approccio a tale corrente che esula dalla condivisione della totale scomposizione della forma operata da Boccioni e all'aeropittura, cioè un'arte ispirata al volo, di Marinetti. Sono impostate sul ritmo delle forme (suddivise in tarsie di rettangoli e semicerchi) e sulla magia del colore acceso dai rossi e dai gialli. I colori, decisi e brillanti, parte integrante della composizione sono già di fondamentale importanza per l'artista che non li subordina alla forma, ma li rende protagonisti.

Dei **primi anni '30** sono gli *Uomini Rossi*, circa 500 opere che segnano un distacco dai futurismi per avvicinarsi al primitivismo. La purezza di queste giovani figure emana una luce non ancora contaminata dal prosieguo dell'esistenza, riflette il colore del sangue, senza ombre. Colore che disteso sulla tela diviene luce e forma.
Degli stessi anni è il lavoro sui *Ciclisti.* Dalla passione per questo sport che pratica da dilettante, Sassu ritrae gli atleti nei vari momenti delle gare, fragili a volte malinconici, profondamente umani. Espone in due collettive alla Galleria del Milione con Manzù, Birolli, Cortese e Tomea, ottenendo recensioni positive tanto che il giovane critico Sandro Bini pubblica un primo studio della sua opera. Importante in questi anni fu l'incontro con Persico, "*profeta della mia giovinezza*" come Sassu stesso lo definisce, intellettuale napoletano e direttore della rivista "Casa Bella", sempre pronto a spronare i giovani artisti, a motivarli nella loro ricerca di una nuova arte.

Nell'autunno del **1934** compie il suo primo viaggio a Parigi, città fervida di cultura artistica che il giovane Sassu assorbe avidamente studiando nei musei l'opera di grandi artisti quali Géricault, Cézanne, Renoir e in modo particolare Delacroix. Frequenta biblioteche e mostre come quella di Matisse, artista che lo affascina per l'uso del colore. Sono questi gli anni dei Caffè e delle opere ispirate a scene di vita quotidiana (*14 Luglio, Rue Elysée des Beaux-Arts*): la realtà come ispirazione quindi ma anche impegno politico e civile che, una volta tornato a Milano, lo porta a prendere contatti con gruppi antifascisti italiani ed esteri e a organizzare una intensa attività clandestina di propaganda antiregime.

Aligi Sassu a 18 anni

Il 6 aprile **1937** la polizia dell'Ovra lo arresta e dopo il processo viene condannato a dieci anni di reclusione che inizia a scontare tra le carceri di San Vittore e Regina Coeli fino ad essere tradotto a Fossano, dove finalmente gli viene concesso di poter scrivere e disegnare. Negli otto mesi di detenzione a Fossano produce 400 disegni con temi a lui cari come ciclisti, battaglie, studi di figure, crocifissioni, ecc., fino a quando, nel luglio del 1938, gli viene concessa la grazia regia.

La sua vita artistica riprende da "sorvegliato speciale" ma con la stessa intensità tanto da produrre opere ancora di opposizione esplicitate in metafore più o meno evidenti. Riallaccia i contatti con intellettuali ed artisti come Carlo Bo, Salvatore Quasimodo, Emilio Sereni, Vigorelli. Con Birolli, Guttuso, Migneco, Valente e altri dà vita al movimento "Corrente" nato attorno all'omonima rivista fondata da Ernesto Treccani, rivista che vuole essere nucleo attrattivo di artisti uniti da una visione comune volta a connettere in profondità arte e vita, affermando un netto rifiuto all'astrattismo ed alla cultura del neoclassicismo novecentesco.

Nel marzo del **1941** Sassu espone alla "Bottega di Corrente" e tiene personali a Genova e Venezia; nel '43 nella villa dell'industriale Minervino, a Zorzino sul lago d'Iseo, illustra in 58 acquerelli *I promessi sposi*; l'anno seguente realizza *I martiri di piazzale Loreto*, opera acquistata dalla galleria d'arte moderna di Roma.

Nel **1939** viene invitato, a soli 27 anni, da Tullio Mazziotti a lavorare nella fornace di famiglia. Con la sua guida artistica, Tullio d'Albissola, così come lo aveva ribattezzato Marinetti,aveva promosso con Gambetti, Gaudenzi, Pacetti e altri, Il Gruppo Futurista Ligure quando già Albissola era frequentata da personalità del calibro dello stesso Marinetti, Fontana, Strada e Broggini.
Un fertile ambiente di innovazione dove la materia viene liberata, rivestita di nuova espressività e consegnata ad artisti che con innata maestria e padronanza delle tecniche, fanno di Albissola un centro ceramico internazionale.
Per Sassu tutto questo coincide con l'incontro tra materia e colore che lo spingono ad applicarsi in maniera più sistematica a varie forme di tecnica artistica come la scultura, l'affresco e il mosaico.

Nel **'48** espone per la terza volta alla Biennale di Venezia con l'opera *Cristo davanti al Sinedrio*.

All'inizio degli **anni '50** realizza varie esposizioni come una vasta rassegna delle sue opere al Museo Caccia di Lugano e personali alla Galleria Colonna a Milano.

25 luglio 1943, Caffè Florian in Piazza San Marco a Venezia: Emilio Vedova, Linda Chittaro, Giulio Turcato, Aligi Sassu e Afro Basaldella.

Continua assiduamente a frequentare Albissola dove decora la parete di un noto ristorante-ritrovo di artisti con *Le cronache di Albisola*, realizza un mosaico sulla Passeggiata a mare e l'affresco *I liberatori* (1956).

Nel **1956** si reca in Cina a capo di una delegazione di artisti italiani in visita a Pechino, Shanghai e altri centri minori. Il paesaggio cinese lo affascina e lo ispira, spingendolo a comporre una serie di opere a tema ed un grande quadro *La nuova Cina* che espone alla galleria Colonna.

Nel **1961** inizia a collaborare con vari teatri italiani per la realizzazione delle scenografie e costumi delle opere in cartellone, in particolare per il Teatro alla Scala di Milano (*La Giara, Carmen*) ed il Massimo di Palermo (*El amor brujo*).

Nel **'62** a Thiesi realizza un affresco di tema storico *I moti angioini* e compie un breve viaggio in Nordamerica che gli ispirerà un ciclo di opere dedicate agli Spirituals.

Nel **1963** Sassu, dopo un progressivo allontanamento dal dibattito artistico italiano, trova in terra spagnola "la nuova giovinezza" come la definisce Dino Buzzati: apre uno studio a Cala San Vicente in cui trascorre lunghi periodi immerso nello splendido scenario naturale delle Baleari. La sua già spiccata passionalità esplode in opere come i paesaggi che vedono amplificati il valore della luce e del colore e affronta nuovi temi come le *Tauromachie* esposte successivamente in molte città italiane.

Durante la permanenza in Spagna, Sassu affida la gestione delle sue opere alla Galleria Trentadue diretta da Alfredo Paglione che organizzerà una serie di eventi di notevole spessore: nel **'65** la prima personale *Tauromachia e Personaggi di Spagna*; nel '67 la seconda mostra delle *Tauromachie* presentata da Rafael Alberti ed una vasta rassegna antologica di 111 opere alla Galleria Civica di Cagliari.

Nel **'66** il governo rumeno invita Sassu ad allestire un'antologica di 100 dipinti a Bucarest.

Aligi Sassu, Carlo Carrà, Emilio Jesi, Tristan Tzara, Massimo Carrà, Mario De Micheli e Jaques Tillier in casa di Carrà nel 1948.

Sempre alla Galleria Trentadue, nel **'68**, espone una serie di grandi opere, una delle quali, un ritratto di Che Guevara, verrà donata al Museo d'Arte di Santiago de Cuba; nel '70 una mostra dedicata al ciclo degli *Uomini Rossi* (1929-1933).

Nel **'71** viene allestita, sempre alla Trentadue, una vasta rassegna di ceramiche di Fontana e Sassu realizzate ad Albissola, con il titolo I *Maestri del Gran Fuoco*; nel '72 Mario de Micheli vi presenta la mostra antologica itinerante *I caffè* (1932-1972). L'anno successivo alla Galleria Trentadue, si allestisce una mostra di dipinti ed opere grafiche dal titolo *I Cavalli Innamorati,* ispirati a 10 poesie di Raffaele Carrieri.
Nello stesso anno gli viene dedicata una sala nella Galleria di Arte Moderna in Vaticano, appena inaugurata, nella quale espone, tra le altre opere, la grande *Deposizione* del '43 l'affresco *Il mito del Mediterraneo.*

Nel **1976** realizza due grandi mosaici nella chiesa di Sant'Andrea a Pescara e pubblica la cartella di sei acquetinte *La via dell'Aurora* con poesie di Rafael Alberti.
L'anno successivo espone a Toronto alla Madison Gallery ed esce il volume *Sassu Futurista* di Luciano De Maria in occasione di una mostra sulle opere del periodo futurista allestita al Centro Rizzoli di Milano.

Nel **1979** Sassu si reca di nuovo a Toronto per la presentazione della mostra *There were no signs* con una cartella di 15 incisioni ispirate a poesie del poeta canadese Irving Layton.
Dello stesso anno è la grande antologica alla Llonja di Palma de Mallorca curata da Alfredo Paglione.

Nel **1980** un'ampia rassegna sul tema dei ciclisti viene allestita alla Galleria Trentadue e Gianni Brera vi introduce il volume *I ciclisti di Aligi Sassu*.

Nel **1981** si trasferisce a Milano nel quartiere Brera, dove l'anno successivo riceve il riconoscimento pubblico *Gli uomini che hanno fatto grande Milano* e presenta nel 1983 alla casa Manzoni, il volume *I promessi sposi* illustrato dai 58 acquerelli eseguiti nel '43.

Nel **1984** viene allestita un'antologica di 118 opere al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, trasferita successivamente al Museo di Castel Sant'Angelo a Roma. Espone a Siviglia 135 opere in occasione della Settimana della Cultura Italiana organizzata all'Università Internazionale Menendez-Pelayo. Nello stesso anno nelle sale di Palazzo Reale a Milano, viene ospitata la più vasta rassegna antologica del maestro, a cura di Alfredo Paglione, composta da 270 opere. Dello stesso periodo sono altre esposizioni a Siviglia, in Germania ed in Canada, dove, nel 1985, viene ospitata la mostra itinerante de *I Promessi Sposi* prima dall'Istituto Italiano di Cultura, poi dal Museo di Arte Contemporanea di Montréal e dalla Biblioteca Nazionale di Ottawa. Espone inoltre a Madrid alla galleria Juan Gris ed una personale alla galleria Pelaires di Palma de Mallorca, città in cui viene nominato cittadino onorario nel 1987.

Numerose sono le mostre allestite in Italia e all'estero curate da Alfredo Paglione che nel **1987**, al Museo di Arte Contemporanea di Monaco di Baviera, allestisce un'antologica di opere dal 1927 al 1985 e l'esposizione di 100 dipinti al castello di Rivoli (To). Nel decimo anniversario della strage di piazza della Loggia espone a Brescia, una selezione di opere d'impegno civile, *dagli Uomini Rossi alle Fucilazioni*; al castello Gizzi di Torre de' Passeri (Pe) viene esposta per la prima volta la *Divina Commedia*, successivamente presentata a Ravenna sulla tomba di Dante.

Nel **1989** Alfredo Paglione allestisce antologiche al Palau Robert di Barcellona e una personale alla Gallery Universe di Tokyo.

Nel **1990** esce il volume di Mario De Micheli *Aligi Sassu. Sculture e Ceramiche* e una mostra alla Galleria Trentadue. Gli viene conferito il premio "Lorenzo il Magnifico" nella Sala dei Cinquecento a Firenze ed espone oli, sculture e grafiche sul tema *Il mito del Mediterraneo* alla Shurini Gallery di Londra.

Del **1991** sono tre antologiche: sculture, acquerelli e disegni al Castello Aragonese di Ischia e al Castello Doria di Portovenere, sul tema del cavallo a Montecatini Terme. Per la circostanza escono presso il Gruppo Editoriale Fabbri i volumi di M. Rosci "*Sassu. Disegni 1929-1990*" e di P. Portoghesi "*Sassu. Sculture*".
L'anno successivo in occasione dei suoi ottant'anni, è organizzata un'antologica itinerante, comprendente 80 dipinti, in America del Sud: al Museo de Arte di San Paolo del Brasile, al Museo d'Arte Moderna di Bogotà e al Centro de Arte y Comunicación di Buenos Aires.

Nel **1993** porta a termine, dopo due anni di lavoro, il murale in ceramica *I miti del Mediterraneo* per la nuova sede del Parlamento Europeo A Bruxelles.

Nel **'95** Sassu viene nominato Cavaliere della Gran Croce dal Presidente della Repubblica; Vittorio Fagone ed Alfredo Paglione organizzano la mostra *Sassu. Dal 1930 a Corrente*, presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo.

Aligi Sassu nel suo studio a Monticello Brianza, anni Ottanta.

Nel **1997** nasce a Lugano la *Fondazione Aligi Sassu ed Helenita Olivares* volta a diffondere e valorizzare le opere del maestro. Con la mostra *Sassu. Il Sacro*, a cura di Alfredo Paglione, si inaugura il nuovo Museo d'Arte dello Splendore (M.A.S.) a Giulianova in Abruzzo; esce la sua autobiografia, *Un grido di colore*, in cui ripercorre le tappe più significative della sua vita e del suo percorso artistico.

Nel **1999** la Fondazione Aligi Sassu ed Helenita Olivares inaugura con la rassegna *Sassu futurista 1927-1929* un ciclo di esposizioni a cadenza periodica dedicate alla presentazione dell'intera produzione sassiana.
Le opere futuriste sono esposte a Lugano e presso il Casal Solleric di Palma de Mallorca. Una grande antologica dedicata all'artista viene inaugurata a Palazzo Strozzi a Firenze in occasione del suo ottantasettesimo compleanno con opere dal 1927 al 1999.

Il 17 luglio **2000**, nel giorno del suo ottantottesimo compleanno, Aligi Sassu si spegne nella sua casa di C'an Marimón di Pollensa, nelle Baleari.

Dalla magnanimità e dalla visione di Alfredo Paglione, nasce il 5 agosto **2010** il Museo Sassu di Atessa a dieci anni dalla morte del maestro. Ulteriore importante tassello di tante donazioni, è a tutt'oggi il più grande spazio espositivo dedicato all'opera di Aligi Sassu, contenitore di 210 opere tra disegni, tempere, acquerelli, pastelli ed opere grafiche del maestro e, dal 2013, di sessanta ceramiche e sculture del Museo Sassu di Castelli (Te).
Il percorso espositivo attraverso le sale di Palazzo Ferri, rievoca le atmosfere dell'intero secolo scorso, fino a trasformarsi in un vero e proprio viaggio tra arte, cultura e storia. Nella sua poliedrica attività artistica, Sassu ha raccontato, impresso e restituito tutte le vicende salienti di un secolo denso di tragedia e bellezza, fervore e spensieratezza, avanguardie e tradizioni. Artista mai domo e sempre teso ad affermare la sua libertà espressiva con molteplici tecniche e differenti materie.

È con estrema soddisfazione che la direzione del Museo Sassu accoglie l'esperienza nello Spazio COMEL di Latina, nella certezza che lo spazio espositivo di Atessa possa dilatarsi ed esportare bellezza, cultura, arte e importarne altrettante, con un scambio prolifico di esperienze.
Ringrazio la famiglia Mazzola, il prof. Agnisola, Alfredo Paglione, la Fondazione MuseAte, gli enti coinvolti e quanti a vario titolo hanno reso possibile la mostra nello Spazio COMEL Arte Contemporanea di Latina, certa che da tali eventi scaturisca sempre un reciproco arricchimento culturale ed umano.

Anna D'Intino
Direttrice del Museo Sassu

29 novembre 1983: Aligi Sassu con i cognati Alfredo e Teresita Paglione in occasione del ventennale della Galleria 32 a Milano.

Arte per immagini

Arte per immagini significa un'arte di rapporto, un'arte di comunicazione esplicita, o perlomeno un'arte che ha trovato il termine medio in cui la soggettività dell'artista s'incontra con la soggettività dello spettatore.

Il termine medio è appunto l'immagine come terreno comune d'intesa, come punto non ermetico di convergenza, come linguaggio aperto, non sigillato. Vuol dire forse tutto ciò che l'immagine collegata ai motivi riconoscibili della realtà cessa di essere suggestiva, intima, misteriosa?
Max Beckmann diceva che l'unica strada per l'invisibile è il mondo visibile. È la nostra condizione! L'immagine quindi è la chiave o il tramite di questa conoscenza. È invisibile non è parola che voglia indicare qualcosa fuori della realtà, bensì la sostanza della realtà, la zona più profonda dei sentimenti, il momento più recondito delle circostanze, il lievito più segreto di un accadimento. Arte per immagini quindi come dialogo attivo fra l'artista e gli altri, come intento di una comprensione reciproca. Arte per immagini come spazio di ricerca e segno distintivo per chi, pur in un tempo così complesso e travagliato come il nostro, insegue con tenacia i valori autentici e universali della poesia e della bellezza.

Il mio dono per le generazioni future

Attraverso le mie donazioni desidero che la bellezza raggiunga il maggior numero di persone, che riempia i loro occhi e tocchi il loro cuore e faccia loro percepire la luce che c'è sempre oltre il buio. La raccolta, del Museo Vittoria Colonna di Pescara, è stata l'ultima tappa di un cammino iniziato con la creazione del Museo dello Splendore, il Mas, a Giulianova nel 1997 e continuata con l'apertura di tanti Musei o di sezioni d'arte contemporanea in Abruzzo. Un cammino che continua e che ha come filo conduttore il mio omaggio soprattutto ai giovani, che sono la Speranza e il futuro di questa Italia che non sa più dare fiducia, spazio, lavoro ai suoi figli.

Per loro ho voluto diffondere richiami all'arte e alla bellezza: è come se accendessi dei piccoli fuochi, come se piantassi degli alberi. Mi auguro che vengano ben accolti, alimentati e fatti crescere nel tempo, per aiutare i giovani a ricercare la bellezza che, com'è stato per me, li farà vivere meglio e risponderà alla loro sete di grandi orizzonti.

Alfredo Paglione

LA FELICITÀ CREATRICE*

Se tu progetti per un anno,
semina grano.
Se per dieci anni,
pianta un albero.
Se per cento anni,
diffondi bellezza.

Seminando grano,
raccoglierai una volta.
Piantando un albero,
raccoglierai dieci volte.
Diffondendo bellezza,
raccoglierai cento volte.

Kuan-tseu
VII sec. a.C.

* *La felicità creatrice*, versi del poeta cinese Kuan-tseu, che, verso la fine de gli anni Sessanta, dettero un preciso indirizzo alla vita e all'attivita di Alfredo Paglione.

In copertina:
Gli attori, 1934 (particolare)

ISBN 978-88-964511-1-5

COMEL Edizioni